

Questione morale



Il leader della Quercia replica ad alcune «interpretazioni» della nuova svolta: «Il Pds è composto da dirigenti onesti. Io li ho chiamati a raccolta per un partito nuovo. Gli altri segretari guardano alle travi nei loro occhi...»

«Non voglio rivoluzioni maoiste»

Occhetto: nessun attacco ai funzionari, né al quartier generale

Occhetto contesta la lettura che alcuni hanno dato del suo discorso di Bologna. Non ho scaricato - dice - le responsabilità sui funzionari del partito. «Tale affermazione - aggiunge - sarebbe aberrante. Nemmeno è vero che circoli, nella seconda «svolta», la suggestione di una «rivoluzione culturale di tipo maoista». «Ho chiamato a raccolta - dice - non contro qualcuno, ma per costruire un partito nuovo».

hanno dedicato la vita al partito. E aveva parlato di «misere retribuzioni» e «stipendi da fame» proprio fotografando le condizioni dell'impegno dei funzionari, soprattutto nel Sud. È «singolare - protesta adesso - che si omettano, nel fare informazione, parti rilevanti d'un discorso e d'un ragionamento».

in questi giorni, gli hanno fatto, sull'aereo, o per strada: quando si decideranno a mostrare lo stesso coraggio del Pds? Al momento, accusa Occhetto, gli altri si stanno muovendo «con una sensibilità da elefanti», limitandosi ad aspettare che tutto torni al suo posto.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

C'è però un'altra «interpretazione» che fa «trascolare» Occhetto. Ed è quella secondo cui circolava nel discorso di Bologna, «l'idea d'una rivoluzione culturale di tipo maoista». Il segretario della Quercia contesta una simile chiave di lettura. Non sta chiamando, sostiene, nessuno a mobilitarsi contro il gruppo dirigente e a favore suo. «Ho chiamato a raccolta - afferma invece - un'intera comunità di uomini e donne non contro qualcuno ma per qualcosa: per costruire un partito nuovo». E si meraviglia che alcuni non abbiano colto il punto: «Noi, anche in questa occasione, abbiamo dimostrato la nostra peculiarità e l'impetuosità morale, ritenendo

Perché tanto silenzio? Occhetto tenta una spiegazione: «Probabilmente - accenna - gli altri partiti non possono, strutturalmente, fare la nostra stessa operazione. Perché in loro è più connotato il modo d'essere del partito con un certo sistema di potere. Dall'altra parte, temono la sfida che viene da questo nostro metterci in discussione, perché fa capire loro quel che poi dice la gente». Vorrebbero «far passare la notte», dice. «E invece il fatto che noi non accettiamo questo modo di fare - perché, ripeto, una nostra peculiarità rimane - pone agli altri partiti un problema: sia dei dirigenti rispetto ai propri iscritti, sia rispetto all'opinione pubblica. Essi temono - e io lo auspico - che l'opinione pubblica sia molto più severa nei loro confronti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nell'oasi di Capalbio, Achille Occhetto ieri ha passato la sua domenica di riposo. Ma c'è qualcosa, nel modo in cui alcuni giornali e osservatori hanno interpretato la «seconda svolta» di Bologna, che lo amareggia e lo preoccupa. Al leader del Pds pare ingiusto ridurre il suo discorso di venerdì a un attacco ai funzionari del partito, o a un invito alla «base» perché spari sul gruppo dirigente, lasciando la Quercia nelle mani di un solo giardiniere.

«Si cerca di dare un'interpretazione del mio discorso di Bologna pretestuosa e del tutto falsa - dice il segretario del Pds - tendente a scanciare sui funzionari del partito la responsabilità di ciò che è accaduto a Milano. Tale affermazione sarebbe aberrante, e viene chiaramente contraddetta da quanto ho affermato a Bologna».

I commenti dei funzionari sulla Bolognina due: guardiamo a tutti i costi del partito

«Ora riformiamo davvero il Pds»  
Le reazioni e gli umori dei dirigenti locali

Un Pds da rifare, una «svolta nella svolta» con la costruzione di un «partito leggero» che dà più spazio al volontariato. Come reagiscono i funzionari delle federazioni? Si sentono sotto accusa? Temono, dopo la drastica riduzione di questi anni, nuovi tagli? Il giudizio sul discorso di Occhetto è positivo ma si mette in guardia: «Bisogna guardare al costo complessivo del partito».

«Le tantissime campagne elettorali dove le mettiamo?», aggiunge ancora Emilia De Biasi, responsabile delle politiche femminili a Milano.

«La marcia di questo partito che vuole rinnovarsi è lunga. Non bastano, dice Montefalcone, i pur necessari atti emblematici e significativi anche rispetto all'opinione pubblica, c'è bisogno di mettere in campo tutte le energie: quelle interne fin qui mortificate, come quelle esterne che non sono riuscite ad esprimersi». Spazio dunque alle nazioni di autoconvocati, «che non devono essere solo quelli delle sezioni, che altro non sono che pezzi di apparato», ma anche diritti uguali per tutti, aggiunge De Biasi.

«Ovvero che un partito del leader non può piacere a chi chiede a gran voce più democrazia e più diffusa, dal centro alla periferia. «Io voglio capire», precisa Angelis - cosa significa anche leadership diffusa. Se si intende che ogni dirigente deve essere veramente un leader, nel senso di diventare un punto di riferimento, allora mi sta bene». Non può andare bene, precisa il dirigente toscano, un leaderismo alla Craxi, con la concezione falsamente modernista di marca socialista.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Si misurano le parole, si cerca di essere molto precisi, si controllano le dichiarazioni già fatte. La svolta numero due non ha certo l'impatto e la portata della prima, ma nelle federazioni della Quercia la si vive come un momento decisivo per il destino del partito e anche per quello individuale. Del resto di partito leggero ha parlato Occhetto a Bologna, con meno funzionari e più volontari. E così non a caso in Emilia - dove l'apparato è stato dimezzato in due anni - c'è un certo fermento, teso alla ricerca dell'interpretazione giusta delle parole del segretario.

«Guardiamo invece quanto ci costa l'editoria», aggiunge.

«Il partito deve essere di massa, dicono tutti i nostri interlocutori. Il partito d'opinione non convince. «A questo sono contraria - afferma Anna Montefalcone, responsabile dell'informazione per il comitato regionale pugliese, una non funzionaria. - Io sono per un partito nazionale popolare di massa, tenendo conto che in questa epoca la gente tende a partecipare attraverso la tv e che le piazze sono diventate set televisivi. Dobbiamo partire da qui per ridefinire il nostro modo di comunicare, per capire come si forma la comunicazione sociale e politica senza appiattimenti e senza pedagogia». E in questo partito i funzionari devono essere gli «animatori» - dice Roda - che stimolano la creatività del partito. Che deve restare, per Civita, accanto agli interessi dei lavoratori, «esercitando un ruolo di opposizione, ma contemporaneamente mettendosi in campo come forza di governo in transizione e alleanza» (Montefalcone).

«Ovvero che un partito del leader non può piacere a chi chiede a gran voce più democrazia e più diffusa, dal centro alla periferia. «Io voglio capire», precisa Angelis - cosa significa anche leadership diffusa. Se si intende che ogni dirigente deve essere veramente un leader, nel senso di diventare un punto di riferimento, allora mi sta bene». Non può andare bene, precisa il dirigente toscano, un leaderismo alla Craxi, con la concezione falsamente modernista di marca socialista.

Lite tra De Mita e «Il Mondo» per un'intervista



Il settimanale «Il Mondo» conferma di aver raccolto lo scorso martedì l'intervista al presidente della Dc, Ciriaco De Mita, che il settimanale pubblica nel numero oggi in edicola. Sabato ne era stata data un'anticipazione, subito smentita «nel modo più categorico» da De Mita. Len il direttore del «Mondo», Redento Mori, ha dichiarato che l'intervista è stata raccolta «martedì scorso al Parlamento durante un colloquio durato oltre 40 minuti». Nell'anticipazione si riferiva che, secondo De Mita, il rinnovamento della Dc si costruisce con «nuove teste non con nuove facce». Nella stessa sintesi, diffusa dal settimanale, il presidente democristiano aggiungeva di non vedere Mino Martinazzoli candidato alla segreteria, e chiedeva di potersi occupare della commissione bicamerale per la riforma costituzionale. Ciriaco De Mita ha nuovamente smentito l'esistenza dell'intervista «non è mai avvenuto - ha detto - non ho mai visto il direttore del «Mondo» e non ho mai dato interviste».

Alto Adige Spadolini soddisfatto per la chiusura della vertenza

tributato con significativa maggioranza all'accordo attuativo delle direttive del pacchetto, e volto a stabilire un regime di rispettosa e stabile cooperazione fra la popolazione di lingua italiana e la popolazione di lingua tedesca, in quella regione che è cara a tutti noi e nello spirito della nuova convivenza europea». Spadolini nel messaggio ricorda di essersi sempre battuto, da presidente del Consiglio, come parlamentare e poi come presidente del Senato, «per una positiva conclusione dei negoziati sul pacchetto».

Ma i liberali austriaci criticano il sì della Svp

Il leader dei liberali austriaci (Fpoe) Joerg Haider non ripudia critiche al presidente della Svp, Ronald Riz. «Da troppo tempo - dice Haider - ha imparato a respirare l'aria di Roma per saper rappresentare i veri interessi dei sudtirolesi» e per questo «con tanta leggerezza» ha portato al congresso della Volkspartei ad approvare la chiusura del pacchetto. Haider parlava ieri a Termeno, grosso centro vinicolo, a un raduno di Schuetzen. Haider ha anche ribadito il «valore dell'autodeterminazione dei popoli» in Europa come risposta ad una omologazione culturale imposta da ragioni economiche e ha previsto in Alto Adige «una modificazione del panorama politico» con l'Fpoe che appoggerà «le forze che non hanno messo in soffitta il principio dell'autodeterminazione». Per l'autodeterminazione come ritorno all'Austria si è detto Pius Leitner, comandante dei 4.500 schuetzen altoatesini.

Missione a Mosca sui fondi dell'ex Pcus finiti in Italia

Riprende l'inchiesta - a suo tempo archiviata - sui fondi dell'ex Pcus utilizzati in Italia. Una delegazione di magistrati e inquirenti sarà a Mosca dal 2 al 6 giugno prossimo per una serie di interrogatori per un rogatorio. Presieduta dal procuratore capo di Roma Giudiceandrea, la missione comprende il sostituto procuratore De Fichij, i magistrati Nitto Palma e Ionta, il colonnello dei carabinieri Ragusa e un alto ufficiale della polizia tributaria. Della missione avrebbe dovuto far parte anche Giovanni Falcone, vittima della strage mafiosa del 23 maggio, il quale era interessato a raccogliere elementi su un'indagine in corso riguardante un traffico internazionale di armi. La presenza nella delegazione di magistrati che si sono occupati di grosse inchieste riguardanti il terrorismo, la malavita organizzata e le connessioni mafia-politica, anche a livello internazionale, accreditati la volontà da parte delle autorità italiane di accertare la destinazione e l'uso dei fondi dell'ex Pcus, non trascurando l'ipotesi di possibili finanziamenti a movimenti e organizzazioni eversive e terroristiche.

Sei riformisti bolognesi: «Lasciamo l'area solo a livello locale»

lo a livello locale e che restano invece nell'area riformista nazionale. La motivazione è che l'area bolognese «ha ristretto progressivamente la sua attenzione ai temi del governo locale, affrontati troppo spesso in termini localistici e personalistici». Affermano, inoltre, di «voler contribuire al superamento di ogni concezione restrittiva delle aree politiche» che devono essere intese «come momento di confronto aperto».

Aldo Bacchiocchi, Walter Tega, Sergio Ferrari, Irene Rubbini, Cristina Di Gloria e Antonella Busetto, i sei riformisti del Pds di Bologna che hanno lasciato la loro componente hanno precisato ieri di averla abbandonata solo a livello locale e che restano invece nell'area riformista nazionale. La motivazione è che l'area bolognese «ha ristretto progressivamente la sua attenzione ai temi del governo locale, affrontati troppo spesso in termini localistici e personalistici». Affermano, inoltre, di «voler contribuire al superamento di ogni concezione restrittiva delle aree politiche» che devono essere intese «come momento di confronto aperto».

GREGORIO PANI

Intervista a LIVIA TURCO

«Noi donne, estranee a Tangentopoli, possiamo cambiare la politica»

«O la sinistra passa attraverso la cruna dell'ago della questione morale o non esiste». Livia Turco esprime la sua «rabbia» per quello che è accaduto a Milano con il coinvolgimento del Pds nello scandalo delle tangenti. Proprio nella città lombarda si terrà il 5 giugno un'assemblea delle donne del Pds. «Ora dobbiamo fare diventare una forza la nostra estraneità a Tangentopoli».

di questa battaglia. Perché, a loro volta, le donne italiane ne siano protagoniste. La riforma della politica deve diventare un elemento chiave del nostro rapporto con le elettrici: proprio su questo loro, il 5 e 6 aprile, ci hanno dato un grosso credito. Riprendo una frase di Ingrao: il primo elemento di riforma, di fronte al degrado, è dare un senso alle parole. La coerenza, insomma. Significa che, per noi, il nesso fra il dire e il fare dev'essere tenace e cristallino. E chiedo anche alle donne degli altri partiti: non sentite che questo è un momento decisivo, che c'è da interrogarsi, e da lavorare, anche per evitare che dilaghino l'ondata qualunquistica e la domanda d'ordine?»

«Ma dirsi «siamo state delle Cassandre» non è un'ammirazione di inefficacia? La nostra battaglia, in effetti, è rimasta isolata rispetto alla sinistra, anche rispetto al Pds. Perché? Io qui ci vedo appunto il nodo dell'estraneità femminile. Un'estraneità che ha molte gradazioni. I partiti emargi-



nano le donne, sì. E questo, fra l'altro, è indiscutibile motivo concreto per cui in quegli elenchi di inquisiti trovi solo nomi maschili. Ma non è l'unico. Alle donne «questa» politica non interessa. Sennò perché non scelgono questo campo, per esempio, per fare camera? Di donne imprenditrici, donne magistrato, ce ne sono... Succede, poi, che non usiamo neppure fino in fondo quel potere che abbiamo. Le donne nelle amministrazioni locali sono molte. Ma c'è una resistenza a proporsi come soggetto centrale. Guarda la vicenda del Quirinale: per la prima volta due donne, Tina Anselmi e Nilde Iotti, concorreva-

Noi donne, oggi, possiamo spingere il Pds a mettersi al lavoro su un obiettivo fondamentale: dimostrare alla gente che i partiti sono al suo servizio e possono essere dunque qualcosa di fondamentale diverso da una macchina mangiasoldi. Possiamo rilanciare una battaglia e un movimento per la vivibilità delle città impegnandoci su obiettivi molto concreti. Per esempio, fare nostra la battaglia per l'approvazione di una legge sui suoli, che è un nodo chiave per combattere la speculazione edilizia nelle città. Possiamo metterci a verificare, comune per comune, che fine hanno fatto gli Statuti previsti dalla legge 142, quegli strumenti di democrazia per ottenere i quali noi donne ci siamo molto impegnate. Possiamo riprendere la battaglia, già fatta in questa legislatura, per l'abbattimento dei costi della politica: non a caso, vediamo oggi, la legge che imponeva dei tetti alle spese elettorali non è passata. C'è la discussione sul finanziamento pubblico dei partiti: io credo che vada ripresentata la proposta di legge elaborata dal governo ombra, che ne prefigura una riforma radicale. Soprattutto, bisogna rivedere il rapporto che, di fatto, abbiamo stabilito fra questione morale e alleanze politiche. Non possono essere solo i programmi il discrimine. Importa come si gestiscono, nell'intere-

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Un sondaggio commissionato a botta calda dal Comere della Sera registrava che le donne reagiscono con più passione e più radicalità desiderio di giustizia alle scoperte dell'inchiesta di Di Pietro. D'altronde, in quell'elenco degli inquisiti si distinguono per ora un solo nome femminile: quello di Liliana Pallavicini, direttrice commerciale della «Diana». Basta per rivendicare un'estraneità di sesso a Tangentopoli? A Milano, il 5 giugno, si svolgerà un'assemblea che vedrà insieme le donne di un partito con dirigenti inquisiti, il Pds milanese, e le

altre di tutta Italia. All'assemblea parteciperà anche Nilde Iotti. Ciò che la motiva non sono quelle statistiche, puntualizza Livia Turco, ma un mutuo desiderio di giustizia alle scoperte dell'inchiesta di Di Pietro. D'altronde, in quell'elenco degli inquisiti si distinguono per ora un solo nome femminile: quello di Liliana Pallavicini, direttrice commerciale della «Diana». Basta per rivendicare un'estraneità di sesso a Tangentopoli? A Milano, il 5 giugno, si svolgerà un'assemblea che vedrà insieme le donne di un partito con dirigenti inquisiti, il Pds milanese, e le

«Quali cose, fra ciò che in questi anni le donne del Pds si erano dette, adesso andrebbero rilanciate? Noi siamo quelle che, come primo atto di nascita del Pds, hanno fatto l'assemblea delle elette su «tempi, poteri, diritti» nelle città. Abbiamo insistito

Quali obiettivi proposti all'assemblea milanese?